

LIBRO IN ASSAGGIO

DESISERIO E SCANDALO

CONNIE MASON

DEISERIO E SCANDALO

CAPITOLO 1

COSTA FRANCESE, 1765

Julian si calcò bene sulla fronte il berretto di lana, sgattaiolò fuori dal boschetto ai margini del desolato tratto di spiaggia e si unì al raffazzonato gruppo di contadini intenti a far rotolare sulla sabbia dei barili di brandy pregiato e a trascinare fuori dai tenebrosi recessi di una caverna dei bauli ricolmi di pizzo francese. Sotto un cielo senza luna, le tenebre e la foschia inghiottivano la spiaggia e il mare al di là di essa, mentre fianco a fianco contadini e contrabbandieri ammucciarono diligentemente sulla riva la merce di contrabbando.

Nelle gelide ore che precedevano l'alba, Julian era rimasto nascosto in attesa che la nave ancorata appena oltre i frangenti inviasse a terra le sue lance per recuperare la mercanzia. Mascherando la propria identità con l'ausilio di una barba finta, si era unito a un gruppo di contadini a cui era stato promesso un generoso compenso in cambio di una nottata di lavoro. Più di quanto guadagnassero in un anno.

«Ecco il segnale per le barche», disse un uomo accanto a lui in un francese dialettale che Julian capiva perfettamente. «Ci pagheranno bene per il lavoro di stanotte.» Julian si limitò a grugnire in segno di assenso. All'improvviso, sulla spiaggia avvolta dalla nebbia comparve un uomo avvolto in un ampio mantello che si gonfiava nel vento attorno alla sua maestosa figura. L'uomo sollevò il braccio facendo oscillare avanti e indietro una lanterna accesa. In risposta a quel gesto, sulla prua della nave comparve una luce.

Era il segnale che stava aspettando, pensò Julian, teso. Quando la prima scialuppa giunse a riva, lo sconosciuto col mantello alzò il più possibile il colletto per non farsi vedere in faccia. Fidandosi del proprio istinto, Julian intuì che quello era l'uomo noto come lo Sciacallo, il contrabbandiere che da anni il governo britannico cercava di stanare. L'uomo responsabile della morte della sua fidanzata.

Julian si sentì pervadere dalla rabbia. Desiderava a tal punto catturare quell'uomo che al solo pensiero gli vennero i sudori freddi. Non avrebbe trovato pace finché non avesse visto lo Sciacallo penzolare dal cappio del boia. E adesso che era sul punto di smascherarlo, sentì come una scarica di adrenalina. Julian Thornton, Conte di Mansfield, aveva fondati sospetti, ma nessuna prova solida da portare a William Randall e a Whitehall. Di una cosa era certo: lo Sciacallo era una personalità di rilievo perché le sue infonnazioni erano sempre precise, era come se sapesse sempre in anticipo quando e dove gli agenti di Randall avrebbero colpito.

A testa bassa, Julian fece rotolare con cautela un barile giù per la spiaggia sabbiosa fino alla lancia in attesa. Non appena aveva saputo quando era previsto il carico della merce e dove era diretto, aveva spedito un messaggero a infonnare Randall. Questa volta i contrabbandieri avrebbero trovato una bella sorpresa all'arrivo. Gli agenti avrebbero atteso di vederli sbarcare su un tratto di costa deserta, in Cornovaglia. Julian era sicurissimo delle informazioni in suo possesso poiché le aveva ottenute direttamente da uno dei marinai imbarcati sulla nave che trasportava il carico di contrabbando. I denari funzionavano sempre.

La figura avvolta nel lungo mantello controllava con scrupolo che la merce venisse caricata sulle scialuppe. Julian passò sotto al suo attento esame tenendosi curvo, senza guardare nella sua direzione. Per quanto morisse dalla voglia di identificare lo Sciacallo, non

alzò gli occhi per paura di essere riconosciuto. Si sarebbe goduto la giusta soddisfazione al momento dell'arresto dei contrabbandieri.

Quando le barche furono caricate, Julian si azzardò a lanciare un'occhiata oltre la spalla e vide lo Sciacallo parlottare con uno dei contrabbandieri.

Il contrabbandiere lo individuò in mezzo agli altri e gli fece cenno di avvicinarsi. «Ehi tu! Vieni qui.»

Julian finse di non averlo sentito mentre aspettava sulla spiaggia, insieme ai contadini, di essere pagato per il lavoro della notte.

«Ehi tu, là in fondo! Vieni avanti!» Julian rimase impietrito. Avvertiva il pericolo e cercò di dissimulare la tensione fingendo di essere uno degli abitanti del villaggio. «Io, monsieur?» chiese nello spiccato dialetto campagnolo che aveva sentito parlare in paese. «Sì, tu», confermò il contrabbandiere nel suo rozzo francese quasi incomprensibile. «Parli inglese?» «Ah, non, monsieur. Sono solo un povero contadino che ha bisogno di qualche soldo per sfamare la sua famiglia. Parlo solo dialetto.» «Stupido di un francese», bofonchiò il contrabbandiere in inglese. «Sali sulla barca.» Julian cominciò a sudare freddo sotto la pesante maglione e alla sciarpa lavorati a mano. «Devo tornare a casa», protestò. «Mia moglie mi aspetta.»

«Lo Sciacallo ti vuole a bordo», disse il contrabbandiere.

«Lo Sciacallo?»

Il contrabbandiere indicò la figura avvolta nel mantello che si stava allontanando a grandi passi. «Sì, lo Sciacallo. È così che lo chiamiamo.»

«Che cosa vuole da me?» chiese Julian, che cominciava a sentirsi come un coniglio in trappola. Lo Sciacallo lo aveva forse riconosciuto?

Il contrabbandiere sogghignò, mettendo in mostra una fila di denti marci. «Crede che tu sia un agente del governo», rispose, poi si strinse nelle spalle. «Farai meglio a pregare di non esserlo.» «Vi sbagliate, monsieur, io non sono una spia», disse Julian in tono ossequioso. «Adesso posso tornare a casa da mia moglie?» «Sali sulla barca», ordinò il marinaio premendogli una pistola nella schiena. «Perché lo Sciacallo non mi affronta di persona, se è convinto che sia una spia?» chiese Julian in tono di sfida. «Nessuno può fare domande allo Sciacallo», rispose il marinaio. «Nessuno può vederlo in faccia tranne pochi privilegiati, e tu non sei tra questi. Manderà uno dei suoi uomini a interrogarti.»

Julian sentì le gelide dita della morte sfiorargli il viso. Era stato così attento a coprire le proprie tracce, così meticoloso nel tenere segreta la propria identità. Nemmeno Sinjun, suo fratello, conosceva l'esatta natura del suo lavoro o lo pseudonimo che aveva scelto.

Lo chiamavano lo Scorpione. La sua vera identità era nota solo a William Randall. Il suo lavoro per il governo britannico lo aveva condotto sul continente, in Italia e in varie altre località su tutte le isole britanniche, ovunque fosse richiesta la sua presenza.

Questa volta era certo di riuscire nell'impresa. Era arrivato così vicino alla meta. Dove aveva sbagliato? Chi era riuscito a violare la rete di segretezza che aveva intessuto con tanta cura? Chi lo voleva morto?

Julian maledisse la sua cattiva stella quando il contrabbandiere lo perquisì e trovò la sua pistola.

«Questa la prendo io», disse l'uomo infuandosi l'arma nella cintura. Poi lo spintonò verso la lancia. Julian sapeva che, una volta a bordo, sarebbe stato praticamente morto. Doveva agire subito. Prima di arrivare alla barca si mise a correre in cerca di un riparo.

Ma il destino non era dalla sua parte. Uno sparo squarciò il silenzio della notte colpendolo alla spalla. Julian girò su se stesso stramazza sulla sabbia bagnata. Lottò per dominare il dolore e riprendere la fuga, ma due robusti contrabbandieri gli furono addosso quasi subito, lo trascinarono lungo la spiaggia e lo gettarono dentro la barca.

La scialuppa venne immediatamente spinta in acqua. Julian udì i colpi di remo, sentì il rollio dell'imbarcazione. Il ronzio nella sua testa si fece più forte, fino a sovrastare i rumori del mondo circostante. Poi non sentì più nulla.

Julian si svegliò al suono degli scricchiolii e dei cigolii delle travi di legno, allieve sciabordare dell'acqua contro lo scafo e al tintinnio degli anelli di metallo alle estremità del pennone. Udiva le vele sbatacchiare al vento e sentiva il ponte sollevarsi e abbassarsi. Cercò di alzarsi, ma il dolore lancinante alla spalla pose fine ai suoi coraggiosi sforzi strappandogli un gemito.

Un'ombra si stagliò sopra di lui. «Allora sei sveglio, eh?»

Julian fissò in silenzio la figura gigantesca.

«Lo Sciacallo dice che sei una spia. Lo scopriremo presto, non appena scaricheremo la merce sulla spiaggia vicino a Dumfries.» Julian ci mise qualche secondo ad assimilare la destinazione della nave. «Durnfries! Ma è in Scozia. Io credevo...» «Già, lo so quello che credevi. Lo Sciacallo ha cambiato la nostra destinazione. Ha saputo che in Cornovaglia c'erano degli agenti ad aspettarci. Dobbiamo risalire il Solway Firth, scaricare la merce sulla spiaggia al segnale convenuto e aspettare i carri che la trasporteranno a Londra e a Edimburgo.» Julian faticava a concentrarsi a causa del dolore, ma non capiva proprio perché il marinaio gli dicesse tutto questo. A meno che lo Sciacallo non avesse la minima intenzione di lasciarlo in vita, naturalmente.

Cambiò posizione nell'angusta cuccetta, soffocando un gemito quando il dolore si irradiò per tutto il corpo in ondate successive di atroce agonia. Si tastò la spalla con cautela sorpreso nel sentire una rudimentale fasciatura sulla ferita.

«Sono io che ti ho bendato», si vantò il contrabbandiere. «Non sono un medic, ma in vita mia mi è capitato di rappezzare più di un marmalo.» «Perché ti sei preso la briga di farlo?» chiese a fatica Julian. «Lo sciacallo ti vuole vivo per poterti interrogare. È incuriosito dall'uomo che si fa chiamare Scorpione e vuole essere sicuro che tu sia l'agente che lo perseguita da tanto tempo. Non appena avrai cantato, ti farà ammazzare.» Per nulla al mondo avrebbe rivelato informazioni di valore allo Sciacallo, giurò a se stesso Julian. «Quanto manca al Solway Firth?»

«Quattro giorni. Sei rimasto svenuto per un bel pezzo.»

«Ho sete.»

li marinaio affondò un grosso mestolo in un secchio d'acqua e glielo porse; Julian riuscì a berne metà prima che lo sforzo diventasse troppo gravoso, costringendolo a restituire il mestolo. «Ti porterò da mangiare se avvanzerà qualcosa dopo che tutti gli altri avranno finito», disse il marinaio avviandosi verso l'uscita. «E non credere di poter scappare perché non puoi andare da nessuna parte. Là fuori ci sono soltanto miglia e miglia d'acqua.»

Julian rimase a fissare la porta chiusa così a lungo che gli si annebbio la Vista. Quattro giorni in cui pianificare la fuga. In

IO CONNIE MASON

silenzio valutò le sue probabilità di sopravvivenza. Era ferito, indebolito dall'emorragia, febbricitante e non poteva aspettarsi nessun aiuto.

Era come se fosse già morto.

Quattro giorni dopo Julian era ancora debole, febbricitante e non era ancora riuscito a concepire un valido piano di fuga. Si trascinò a fatica dalla lurida branda fino all'oblò e guardò fuori nelle tenebre. La nave era ancorata nello stretto, ad alcune centinaia di iarde dalla riva. Non riusciva a vedere bene cosa stava succedendo sul ponte, ma dai rumori che udiva intuì con chiarezza che la merce di contrabbando veniva calata nelle scialuppe che stavano in attesa nel mare.

Julian tornò alla cuccetta; voleva risparmiare tutte le energie per la dura prova che sapeva di dover affrontare di lì a poco. L'attesa fu lunga e snervante ma, quando finalmente la porta della sua prigione si spalancò di colpo, rimase quasi deluso.

Sulla soglia comparve un marinaio. «Ce la fai a camminare?» «Più o meno», rispose tetro Julian, alzandosi con movimenti rigidi e avanzando a fatica.

Mfrontare lo stretto corridoio e la scaletta che saliva sul ponte si rivelò quasi al di sopra delle sue possibilità, ma in qualche modo riuscì a farcela. Poi l'aria fresca e umida lo investì come una scossa di adrenalina proprio quando più ne aveva bisogno.

Fece per avvicinarsi al parapetto e sentì la canna di una pistola contro la schiena. «Resta qui finché non saremo pronti a portarti a terra», lo ammonì il contrabbandiere.

Julian si guardò intorno frenetico. Tutti gli uomini in grado di lavorare erano impegnati in qualche attività e si muovevano sul ponte con cupa determinazione. Ora o mai più, si disse Julian preparandosi a un estremo tentativo di fuga. Accettare la morte senza lottare non faceva per lui. Forse sarebbe morto comunque, ma ormai non c'era più tempo. E se non fosse mai stato identificato come lo Scorpione, lo Sciacallo non avrebbe costituito una minaccia per la sua famiglia.

C'era Emma, la sua bellissima sorella, che era cresciuta troppo in fretta e già dava un gran daffare. E Sinjun, che finalmente aveva trovato la donna giusta; l'amava a tal punto da aver abbandonato per sempre il suo stile di vita dissoluto. nfiglio di Sinjun avrebbe ereditato il titolo e sarebbe stato l'orgoglio della contea, perché Julian non aveva in progetto di mettere al mondo degli eredi. Dopo la morte di Diana aveva giurato di non sposarsi mai. Nessun'altra donna o bambino sarebbero morti per causa sua. Si avvicinò lentamente al parapetto, fingendosi interessato alle attività in corso sulle scialuppe. La sua guardia lo seguì, guardò giù per vedere che cosa aveva attirato l'attenzione del prigioniero. Con un profondo respiro

Julian afferrò la ringhiera scavalcandola con un balzo e lanciandosi al di là delle barche sottostanti. Sprofondò in mare. Giù... giù... nelle acque scure e agitate. Confusamente, vide che il parapetto si era subito affollato di marmal. Colpi di pistola risuonarono nel silenzio della notte' le pallottole colpirono la superficie del mare tutt'intorno a lui spruzzandogli l'acqua in faccia. Poi un proiettile lo raggiunse e nel suo cervello esplose un dolore lancinante. Le braccia persero ogni forza, il corpo affondò e i flutti si richiusero sopra la sua testa.

CAPITOLO 2

Le variopinte sottane agitate dalla pungente brezza marina sventolavano furiosamente intorno alle lunghe gambe nude di Lara, mentre la giovane zingara era ferma in cima alla scogliera che dominava lo stretto di mare, intenta a contemplare la marea che si abbassava. Quanto le sarebbe mancata la selvaggia terra dov'era nata, una volta tornata a Londra a vivere con suo padre.

Lara fece un profondo sospiro. Detestava i balli, le feste e i noiosissimi pranzi con ospiti, ma suo padre desiderava che partecipasse almeno a una stagione mondana nella capitale. A vent'anni avrebbe già dovuto essersi lasciata alle spalle quell'esperienza, ma fino ad allora aveva resistito. Cresciuta dalla madre zingara in un campo rom fino all'età di tredici anni, Lara non sapeva nemmeno di avere un padre. Sua madre le aveva rivelato il suo nome solo in punto di morte, costretta a letto da una grave malattia ai polmoni. Era stato un vero shock per Lara scoprire che suo padre era un aristocratico inglese, e che era all'oscuro della sua esistenza.

Suo padre non aveva mai contato nulla per Lara, la quale amava vivere con i rom e adorava la nonna Ramona e il nonno Pietro. Ma Serena, sua madre, aveva insistito che alla sua morte Ramona e Pietro portassero la bambina da suo padre. A onore del vero bisognava riconoscere che il genitore l'aveva accolta a braccia aperte.

[...]

Aggiornata il lunedì 22 settembre 2008
Edizione Mondolibri S.p.A., Milano
www.mondolibri.it